

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 13 Giugno 1880

N. 319

Gli elettori politici secondo il nuovo progetto Depretis

La riforma della legge elettorale politica, principale occupazione dei nostri uomini di Stato, ha specialmente di mira, come è notorio, la estensione del diritto di suffragio ad un numero di cittadini assai più esteso di quello contemplato dalla vigente legge 17 dicembre 1860. Le tendenze democratiche che oggi prevalgono, e che si sviluppano ogni dì più, hanno imposta cotesta riforma ad ogni classe di uomini politici, talchè abbiamo veduto a poco a poco la corrente delle idee liberali trascinar seco la massima parte di coloro che in altri tempi anche non remoti si sarebbero dimostrati apertamente contrarii a siffatte innovazioni. E di cotesto abbiamo avuta la riprova nei programmi elettorali letti e pubblicati in occasione delle recenti elezioni politiche da' candidati di ogni partito, con i quali più o meno si accetta in massima una tale riforma; giacchè di candidati che si sieno dichiarati apertamente sfavorevoli ad ogni allargamento del suffragio politico non conosciamo quasi nessuno.

Il concetto della riforma che attualmente si riguarda come indispensabile per il buon assetto politico ed amministrativo della nazione fu già enunciato nel parlamento italiano fino dal 1864; ricomparve concretato sotto forma di progetto di iniziativa parlamentare nel 1872 per opera dell'onor. Cairoli; ma fu solo dopo il 18 marzo 1876 che se ne fece propugnatore il governo del Re ed il primo progetto ministeriale per la riforma della legge elettorale e pel conseguente allargamento del suffragio politico si fu quello presentato dall'on. Nicotera alla Camera nel 22 novembre 1877. Caduto il progetto Nicotera per la sopravvenuta crisi ministeriale, comparve l'altro presentato dall'on. Depretis nel 27 marzo 1879 sul quale riferiva una Commissione parlamentare presieduta dall'on. Brin. Oggi la riforma si ripresenta al Parlamento per mano dello stesso onor. Depretis sebbene in più modesta apparenza, cioè colla semplice modificazione di alcuni articoli della legge oggi vigente; e se le dichiarazioni solenni della Camera non saranno smentite dal difetto del tempo e dagli ardori estivi potremo vedere fra poche settimane trattarsi e sciogliersi una buona volta questo problema che da molti mesi in qua affatica la mente dei nostri ministri e dei nostri legislatori. Senza occuparci, almeno per ora, delle altre riforme che si contengono in cotesto progetto fermiamo oggi la nostra attenzione su quelle disposizioni che mirano ad estendere il numero degli elettori politici.

È quasi generale oggi la opinione che il nu-

mero attuale degli elettori politici, ammontanti a circa 617,000 e così al 2,20 per 100 della intiera popolazione dello stato, sia troppo esiguo, talchè la Camera eletta da così scarso numero di cittadini non rappresenti a dovere tutte le classi e tutti gli interessi della nazione. E siccome l'elettorato si concede al cittadino pervenuto che sia ad una certa età o in base all'imposta pagata all'erario, o in base alla presunzione della sua capacità personale, così l'aumento del numero di cotesti elettori, oltre che col diminuire l'età prescritta, può ottenersi in due modi, sia diminuendo la cifra d'imposta richiesta per l'elettorato, sia aumentando ed allargando le categorie di coloro che acquistano l'elettorato indipendentemente dal censo. Ora è appunto nella scelta della base principale dell'elettorato politico che si manifestano massimamente le discrepanze di opinioni fra i fautori stessi dell'allargamento del suffragio. I progetti antecedenti a quelli dell'on. Depretis riguardavano sempre il censo come criterio principale per l'esercizio del diritto elettorale, e quindi ricercavano principalmente un aumento degli elettori nell'abbassamento della cifra dell'imposta necessaria alla iscrizione nelle liste; non così però il progetto attuale il quale prende di mira unicamente la capacità personale colla base dell'allargamento del voto.

Nella legge che regola attualmente la elezione dei nostri rappresentanti al Parlamento è principalmente il censo che serve come criterio per la concessione del diritto di voto ai cittadini. La capacità personale indipendente dal censo non è che una eccezione alla regola, e cotesta eccezione è così limitata che, stando alle statistiche ufficiali, appena la sesta parte del corpo elettorale è iscritta per cotesto titolo; ed anzi è da avvertire che nelle liste di molti municipii si danno come iscritti per qualità personali moltissimi cittadini che lo sarebbero ugualmente anche per censo, sebbene di fronte ai loro nomi si ometta, a risparmio di tempo e di fatica, di segnare la imposta pagata, talchè non si andrebbe errati affermando che appena la decima parte degli attuali elettori politici deve la sua iscrizione unicamente al titolo della capacità personale. E, ad esser giusti, bisogna pur dire che non è troppo giustificata la soverchia limitazione del numero di coloro che possono essere elettori senza pagamento della imposta voluta; difatti non è strano, ad esempio, che se non pagano 40 lire di imposta diretta erariale o provinciale non possano essere elettori politici nè i consiglieri provinciali e comunali, nè i giudici conciliatori, nè gli impiegati tutti delle provincie, dei comuni, e delle altre pubbliche amministrazioni?

Il nuovo progetto Depretis, come a vendicare i non censiti dell'ingiuste esclusioni attuali, prende

invece a base dell'elettorato quasi unicamente la capacità personale, talchè la riforma dall'on. ministro progettata apparisce quasi una violenta reazione della capacità personale sul censo. Difatti, tenute ferme le categorie di coloro che hanno personalmente diritto al voto in forza della vigente legge, verrebbero dichiarati elettori senza parlare di altre categorie di minor conto, indipendentemente dal censo, tutti coloro che sono o furono consiglieri comunali e provinciali o giudici conciliatori, tutti gli impiegati della pubblica amministrazione e degli istituti di credito, tutti i capi fabbrica e capi officina, tutti gli insegnanti di qualunque scuola pubblica o privata, tutti i sotto-ufficiali di terra o di mare che non sieno sotto le armi, e finalmente tutti coloro che abbiano superato l'esame della quarta classe elementare nelle scuole pubbliche. Ed inoltre per i primi cinque anni decorrenti dalla pubblicazione della legge sarebbero elettori per qualità personali anche tutti coloro che con attestati o prove equivalenti od anche dietro esame da sostenersi dinanzi apposite commissioni dimostrino di possedere le cognizioni che si apprendono nelle due classi inferiori delle scuole elementari, cioè di saper leggere, scrivere, far di conto con qualche nozione del sistema metrico decimale, e poco più, come si richiede dalla legge 15 luglio 1877 sull'istruzione obbligatoria. Il rilevantissimo aumento degli elettori per capacità non si verificherebbe di fronte alla classe degli elettori per censo, che anzi, stando almeno al testo del progetto presentato dall'on. Depretis alla Camera nei primi cinque anni decorrenti dalla pubblicazione della legge, dichiarandosi che nelle 40 lire d'imposta diretta da pagarsi per essere elettore non debbono computarsi le sovrimposte provinciali, contrariamente a quanto si usa oggi ed a quanto si era mantenuto nell'altro progetto dello stesso onorevole ministro del 1879; per cotesta nuova disposizione la quota d'imposta erariale e provinciale occorrente alla iscrizione di un cittadino nelle liste politiche sarebbe elevata da 40 a 55 lire circa in media nelle varie provincie del regno, ragguagliando la sovrimposta provinciale in media a circa 50 centesimi per ogni lira di imposta erariale principale. Forse un imperioso riguardo ai diritti quesiti consiglierà almeno a lasciare intatta la cifra del censo elettorale tal quale oggi è voluta dalla legge vigente. Insomma è evidente nel progetto Depretis l'intenzione di cambiare affatto il criterio per la capacità all'elettorato politico, e se si è conservato anche il censo come titolo alla iscrizione ciò apparisce fatto in via puramente transitoria ed eccezionale, per mantenere un certo equilibrio fra il vecchio e il nuovo e per non romperla tutto ad un tratto con i vecchi criteri, ma è certo che è destinato a sparire da per sé supponendosi che in progresso di tempo tutti i censiti raggiungerebbero quel leggerissimo grado di istruzione elementare che indipendentemente dal censo dà, secondo il progetto, diritto all'elettorato.

Il nuovo progetto non è favorevole neppure a quella classe di cittadini che posseggono quel censo che può dirsi indiretto e che la legge attuale riguarda in certi casi come titolo ad essere elettore politico, come ad esempio la pigione pagata dai commercianti ed industriali per loro case ed officii. L'on. Depretis vorrebbe concesso il voto, oltre che ai commercianti ed industriali, anche agli agricoltori prendendo per base la imposta che grava il

fondo da essi coltivato, come pure agli affittuari pel fitto pagato; ma però le cifre della imposta e del fitto che si richiederebbero per tali iscrizioni sono talmente elevate che in pratica la concessione non favorirebbe in modo sensibile coteste classi di cittadini. Difatti pel fittuario si richiederebbe il pagamento di 800 lire annue di fitto, e pel mezzadro si esigerebbe che il fondo da lui coltivato fosse gravato di una imposta di almeno 160 lire compresa la sovrimposta provinciale e non la comunale; ora è probabile che cotesti fittuarii e mezzadri favoriti sarebbero elettori anche in altro modo, ossia per pagamento di tasse dirette, di ricchezza mobile, alla pari di tutti gli altri elettori per censo. Più sinceramente favorevole alle classi agricole si era il controprogetto della Commissione parlamentare presieduta dall'on. Brin, nel quale per il fittuario elettore si richiedeva un fitto di sole 400 lire, e pel mezzadro bastava che il fondo da esso coltivato pagasse un'imposta di sole 60 lire. E così pure per la classe dei piccoli negozianti ed industriali si dimostrava pur favorevole il citato contro-progetto, il quale per la loro iscrizione nelle liste elettorali si contentava che pagassero 500 lire di fitto di stabili in qualunque località. Avvertiamo poi che la iscrizione dei fittuarii e dei mezzadri si renderebbe anche più difficile esigendosi che il fitto e la mezzadria risultino da contratti regolari debitamente registrati.

A noi favorevoli, quanti altri mai, ad una ragionevole estensione del corpo elettorale politico, non sembra però troppo giustificata cotesta marcata diffidenza che traspira dal progetto Depretis verso il censo diretto o indiretto, rinnegandolo affatto come base dell'elettorato, in specie poi di fronte all'esagerato favore concesso a quella che vuol dirsi capacità personale, e quando per questa ci si contenta di così scarse prove come quella di aver fatto gli studi della seconda classe elementare. Può convenirsi che non possa ammettersi al voto il cittadino benchè provvisto di censo quando, per essere affatto illetterato, possa dubitarsi della coscienza, sincerità ed indipendenza del suo voto; ma che l'unica fonte di attitudine al buon esercizio del diritto elettorale debba ricercarsi nel grado d'istruzione ricevuto in una scuola elementare, e debba quindi sconoscersi e negarsi a priori cotesta attitudine in chi ha passata la sua vita nel trattar negozi, nell'amministrare un patrimonio sia pur modesto, nell'alleverare onestamente una famiglia, nella coltivazione di un podere, solo perchè costui sa appena leggere e scrivere, ciò è semplicemente assurdo. Le classi che posseggono, che lavorano, e che concorrono col pagamento dei dazii ai bisogni del pubblico erario, sia pure che la loro istruzione letteraria si limiti al leggere e scrivere, non solo hanno un interesse diretto al buon andamento dei pubblici affari, ma sentono assai meglio degli altri l'effetto di talune leggi, specialmente di quelle che aumentano i carichi della pubblica amministrazione, e quindi hanno motivi speciali ed attitudini speciali che li spingono ad interessarsi alla scelta del deputato. Ora tutte coteste difficoltà per l'ammissione all'elettorato politico di chi lavora e di chi paga risultano anche di più per la esagerata estensione delle classi degli elettori per capacità personale, specialmente di fronte all'abbassamento a 21 anni dell'età richiesta per acquistare il diritto al voto.

Si è già parlato in mille modi e da molti del-

l'inconveniente che si teme possa derivare da una riforma così concepita, qual è quello di dare troppa prevalenza al voto delle popolazioni urbane e delle plebi delle grandi città su quello delle popolazioni rurali, in specie se con siffatto allargamento del suffragio politico andasse congiunta l'altra riforma dell'elezione dei deputati a scrutinio di lista in grandi collegii. Non staremo a ripetere gli argomenti che possono rilevare l'accennato inconveniente e giustificare cotesto timore, ma invece ci permettiamo rilevare un altro effetto che deriverebbe dall'adozione del progetto in esame e che ai nostri occhi riuscirebbe ugualmente dannoso e sconveniente, quale consisterebbe nella soverchia prevalenza della gioventù a danno dei cittadini più avanzati in età nei quali, qualunque sia il grado della loro istruzione letteraria, è da supporre maggior senno e migliori qualità per il buon uso del diritto elettorale. Secondo il progetto dell'on. Depretis non sarebbe elettore il bottegaio che non paga 40 lire d'imposta nè le 400 o 500 lire di pigione, non lo sarebbe l'affittuario che non paga un fitto di 800 lire annue, come non lo sarebbe il mezzadro capo della società colonica e padre di famiglia. Tutti cotesti cittadini, anche se sapessero un po' leggere e scrivere, non potrebbero certamente comprendersi nelle classi degli elettori per capacità, non essendo stati mai a scuola in specie perchè quando erano fanciulli non esistevano scuole, nè potendo credersi che alla loro età vorranno sottoporsi all'esame prescritto dall'art. 2 del progetto di cui si tratta. Ma in vece loro saranno elettori politici, giù per sù, tutti i loro figli arrivati a 21 anno giacchè è difficile ora trovare un giovanotto, anche in campagna, che non sia stato alla scuola elementare inferiore o che se vuole non possa sostenere quell'esame di che sopra si è fatto cenno, supposto anche che cotesto esame riuscisse una cosa seria. Tutto cotesto non cade un po' nel ridicolo? In verità non ci riesce a capire come possa sviluppare tanto il senno e il criterio politico, il fatto di aver seduto da ragazzi per due o tre anni nelle panche di una scuola, e come coteste attitudini non possano presumersi in chi, oltre all'esperienza che viene naturalmente con gli anni, unisca quella che si acquista con l'esercizio della professione e del mestiere ed allevando e mantenendo una famiglia!

Tanto il ministro Depretis quando la R. Commissione che riferì sul progetto presentato da lui nel marzo dell'anno scorso si sono occupati di calcolare quali saranno gli effetti di questa riforma nel numero degli elettori politici. — Se la estensione del voto elettorale politico per capacità personale si limitasse a coloro che hanno subito gli esami finali della quarta elementare, tenuto pur conto delle altre categorie e dell'abbassamento dell'età da 25 a 21 anno, si calcola che il corpo elettorale si aumenterebbe di circa 900 mila elettori, talchè in complesso si avrebbero quasi un milione e mezzo di elettori politici, ossia all'incirca quanti sono attualmente gli elettori amministrativi. Ma il calcolo varia enormemente se si prende come limite di capacità l'istruzione che si comparte nella seconda elementare, e la Commissione calcolerebbe che in questo ultimo caso si avrebbero più che quattro milioni di elettori, ossia oltre la metà della popolazione maschile sopra 21 anno. Ed il calcolo della Commissione apparisce esatto solo che si rifletta che mentre oggi le scuole di 3^a e 4^a elementare mancano in più

che 7000 comuni, quelle inferiori di 1^a e 2^a classe non mancano in alcun luogo ed è facile trovare giovani che ai 21 anno abbiano già frequentate coteste scuole. — L'on. Depretis nel suo primo progetto presentato nell'anno scorso si dichiarava affatto contrario a cosiffatta estensione che era però caldamente raccomandata dal suo collega l'on. Zanardelli; egli allora reputava cosa assai imprudente il gettare così ad un tratto nel corpo elettorale una così gran massa di persone di assai dubbia capacità o almeno poco differenti da quella di colui che sa semplicemente leggere e scrivere. Oggi peraltro pare convertito ad idee più radicalmente liberali e propone, sia pure in via transitoria, l'accoglienza di quanto ieri condannava.

Ora staremo a vedere come la penserà il Parlamento; per parte nostra diremo soltanto questo che quando la riforma proposta debba ad ogni modo aprire l'accesso all'urna elettorale ad un paio di milioni di giovanotti con la scusa che sono stati a scuola ci pare assai più spiccio e assai più conveniente il decretare addirittura il suffragio universale, non fosse altro perchè a cotesti giovani elettori ci piacerebbe vedere uniti nei comizi elettorali i loro padri ed i loro nonni, i quali potrebbero ispirare ai rispettivi figli e nipoti quel senno che certo non si acquista nei banchi delle scuole elementari.

IPPOLITO PASSY

I giornali francesi ci recano una triste notizia. Ippolito Passy è morto il 1^o giugno corrente. Sebbene egli fosse giunto alla grave età di 87 anni, pure la sua perdita come è tornata dolorosa ai molti amici che avevano avuto agio di apprezzarne le rare doti dell'animo, così non può non arrecare grande amarezza ai cultori della scienza. È un altro dei maestri dell'Economia politica che sparisce dalla scena del mondo.

« Altri senza dubbio, dice il sig. A. Dufrénoy in un affettuoso articolo inserito nell'*Economiste Français* del 3 corrente, hanno fatto nel mondo più rumore e hanno gettato uno splendore più grande; si possono citare fra i suoi contemporanei uomini politici più rinomati, oratori più eloquenti, scrittori più fecondi e più brillanti; ma non si saprebbe trovare uno spirito più giusto, un carattere più fermo, un cuore più retto e più sincero, un insieme più completo delle qualità e delle virtù che costituiscono l'uomo dabbene. Uomo dabbene è quello che fu innanzi tutto nella sua vita pubblica, come nella sua vita privata e fino ne' suoi studii scientifici. Inalzato a più riprese ai posti più importanti dello Stato, riconosciuto per un maestro dagli economisti e dai finanzieri più eminenti, egli non si dipartì mai da quella semplicità di vita e di modi, da quella dolce serenità, da quella affabilità benevola, che impongono insieme l'affezione, la stima e il rispetto. »

Ippolito Passy nacque a Garches-Villeneuve (Seine et Oise) il 13 ottobre 1793. Entrato nel 1809 alla scuola di cavalleria di Saumur, fu prima sottotenente e poi tenente degli ussari e prese parte alle ultime guerre dell'Impero. Anzi il citato scrittore crede ricordarsi che in Russia fosse lasciato come

morto sul campo di battaglia e che non potè rientrare in Francia che con grandi stenti e pericoli. Dopo gli ultimi disastri di Napoleone I a Waterloo, non volle servire il governo della Restaurazione e, presa la penna, collaborò in vari giornali dell'opposizione e specialmente nel *National*. Nel 1826 pubblicò un opuscolo sull'*aristocrazia*, che fu molto notato. Dopo la rivoluzione del 1830 gli elettori di Louviers lo mandarono alla Camera, ove entrò nel *terzo partito*. Egli aveva una particolare attitudine ed inclinazione per le questioni finanziarie, e fu relatore dei bilanci del 1831 e del 1832. Fu per poco ministro delle finanze nel 1834 col duca di Bassano; poi ministro del commercio con Thiers, e più tardi di nuovo ministro delle finanze con Soult. Nel 1843 fu nominato pari, e si occupò più che mai di questioni finanziarie ed economiche. Avvenuta la rivoluzione di febbraio, il Passy si ritirò dalla vita politica, ma per rientrarvi quando Luigi Napoleone eletto presidente volle affidargli nel suo primo ministero il portafoglio delle finanze. Lasciato il potere il 31 ottobre 1849 ed eletto membro dell'assemblea legislativa, sostenne la politica dell'Eliseo finchè rimase conservatrice e costituzionale, ma il colpo di stato gli fece abbandonare la politica, e questa volta per sempre.

Rientrato nella vita privata, si dette tutto ai suoi studi di economia politica, di statistica, di finanza, di politica speculativa. Nel 1838 era succeduto al principe di Talleyrand nell'accademia di scienze morali e politiche, e ben presto acquistò nella sezione di economia politica un' autorità incontrastata che durò fino al termine della sua lunga e laboriosa vita. Si è che egli con raro zelo si sottometeva volentieri ai compiti più gravi e più delicati, e che la sicurezza del suo giudizio era veramente singolare. Nel 1845 fu eletto presidente della Società di economia politica, alla cui fondazione aveva molto contribuito, e quivi pure la sua autorità era universalmente riconosciuta, e v'erano uomini che si chiamavano Rossi, Bastiat, Dunoyer, Chevalier, ecc.

Non ha torto il più volte citato biografo francese ad affermare che Ippolito Passy ha scritto poco, ma che quello che ha scritto resterà. Il libro dei *Sistemi di coltura e della loro influenza sull'economia sociale* è di somma importanza. Ricorderemo pure il lavoro sulle *Cause della disuguaglianza delle ricchezze* e quello interessantissimo ed erudito sulle *Forme di governo e le leggi che li reggono*. Quest'ultimo è del 1870. Nel 1878 lesse all'accademia una memoria avente per titolo *La storia e le scienze morali e politiche*. Nel dizionario di Economia politica sono di Ippolito Passy gli articoli *Agricoltura, Clima, Imposta, Rendita del suolo, Utilità, Valore*, e sono senza dubbio fra i più notevoli.

Ci piace aggiungere come prova della bontà intelligente dell'illustre vecchio la propaganda da lui fatta fino agli ultimi suoi giorni per la diffusione dell'insegnamento dell'Economia politica, e l'essere stato uno de' membri più attivi della associazione degli Istituti di previdenza, e col Molarece uno dei principali iniziatori della fondazione delle Casse di risparmio scolastiche, che danno già così larghi frutti, sebbene le prime fra esse venissero istituite soltanto nel 1874.

LA NUOVA TARIFFA DOGANALE IN FRANCIA

Dopo una lunga discussione, continuamente interrotta dalla trattazione di altre materie di natura assai più irritante la Camera dei Deputati in Francia ha finalmente posto termine ai suoi lavori intorno alla tariffa generale delle dogane ed ha approvato un complesso di 1200 articoli circa, che aspettano adesso l'esame e la sanzione del Senato. Il risultato definitivo dell'opera che la Camera francese ha compiuta è in sostanza assai migliore di quello che non lasciasse sperare nei suoi primordi, quando la nuova tariffa uscì dalle mani della Commissione che dopo una minuziosa e parzialissima inchiesta ne aveva elaborato lo schema. Nella forma in cui la tariffa generale viene adesso stabilita, sebbene non presenti nel suo insieme molta omogeneità ed abbondanti incongruenze, sebbene contenga dei dazi elevatissimi accanto ad altri assai miti, permette tuttavia di accogliere ragionevolmente la speranza che non debba rendersi difficilissima la conclusione, sopra le sue basi, di tariffe convenzionali opportunamente intese ad attenuarne i punti scabrosi e le restrizioni soverchiamente esagerate.

Puo dirsi che le vedute del Ministero più larghe di quelle della Commissione hanno in generale trionfato nelle votazioni della Camera, sebbene, come il nostro giornale aveva previsto in passato, il Ministero stesso non sia sfuggito alla taccia di essersi mostrato in alcuni punti troppo condiscendente verso le esigenze del partito protezionista. Tuttavia l'aleanza che era stata conclusa fra coloro che si spacciavano rappresentanti degli interessi agricoli ed i grandi fabbricanti nelle industrie del ferro e del cotone è rimasta infranta fino da principio. Questi ultimi sono restati soli sul terreno della lotta da essi calorosamente impegnata; i primi sono stati posti presto fuori di combattimento avendo la Camera rigettato la maggior parte delle pretese che venivano affacciate col pretesto di sollevare le condizioni scadenti dell'agricoltura. Ciò è di speciale interesse per l'Italia, tanto perchè sono appunto i prodotti dell'agricoltura che costituiscono principalmente il suo commercio di esportazione, quanto ancora perchè alcuni di questi prodotti colpiti dalla tariffa generale, come il grano ed il bestiame, sono espressamente sottratti dal novero delle materie che potranno formare oggetto di transazioni internazionali e per questi non può nutrirsi speranza di vederne mitigato il dazio mediante l'opera dei futuri trattati. Sebbene pertanto gli agricoltori francesi che si erano ricollegati all'agitazione protezionista abbiano visto fallire il loro intento non è per altro da credere che la vittoria dei liberi scambisti sia stata contro di essi completa anco nei limiti moderatissimi che si erano imposti. Alcuni dazi sono stati assai rialzati dal loro livello attuale e ne risentirebbe, se venissero mantenuti nella misura in cui sono stati approvati, ferita non lieve il commercio italiano.

Così riguardo al bestiame non sarà forse di gran nocimento il dazio dei bovi e dei tori portato da fr. 3,60 a fr. 6 per capo e quello delle vacche portato da 1 fr., 20 c. a 4; dazi che i protezionisti volevano fissati a 30 e 25 franchi rispettivamente, ma comincia ad esser gravoso il dazio di 30 franchi stabilito sui cavalli e quello di 18 sui piccoli pule-

dri e lo è di sicuro quello sulle pecore portate da 34 centesimi per capo ad 1 fr. 50 c. e quello sui maiali da 50 cent. portato pure ad 1 fr. e mezzo. I protezionisti hanno saputo impressionare la Camera francese rappresentando con foschi colori la diminuzione della specie ovina in Francia, che secondo essi prenderebbe le proporzioni di una pubblica calamità, ad esprimere la quale hanno inventato un vocabolo di nuovo conio: la *depecorazione*. Il numero delle pecore era in Francia di oltre 53 milioni nel 1856 e non se ne trovano più che 23 milioni e mezzo nelle statistiche del 1877, che ne segnano inoltre una cifra di 4,519,000 all'importazione. Né a calmare le apprensioni suscitate da questa osservazione è bastato ai liberi scambisti il contrapporre che da 30 anni a questa parte si sono fatti dei progressi considerevoli nel miglioramento della specie e gli animali che pesano 40 chilogrammi non possono essere confrontati a quelli che ne pesavano 10, che la vita media di ciascuno è molto diminuita poichè adesso non ci vogliono più di due anni per avere una pecora da macello ed una volta ce ne volevano quattro o anche cinque, e che finalmente le statistiche dimostrano che il consumo della carne ovina e della lana si è molto accresciuto laonde è forza concludere che il numero delle pecore attuali equivale per lo meno in sostanza a quello di una volta.

In luogo dell'esenzione la carne fresca avrà un dazio assai tollerabile di 1 fr. e 50 cent. il quintale, ma ne avranno uno gravissimo di 20 franchi la cacciagione, il pollame e gli altri volatili. I protezionisti che non si contentano mai, domandavano un dazio di 10 franchi sulla prima e di 80 sopra i secondi. — Sulle carni salate si è pure aggravato la mano, la cifra di 8 franchi domandata dalla Commissione è stata adottata, laddove il governo si limitava a quella di 4. — Un colpo assai fiero è stato pure portato alle uova, che godevano finora della franchigia e che andrebbero soggette ad un dazio di 8 fr. — I formaggi che pagano adesso 3 o 4 franchi per quintale, secondo che siano di pasta dura o molle, andrebbero invece soggette ad un dazio di 6 e di 8 fr. — Il burro fresco, che anche esso era esente, pagherà il dazio esorbitante di 13 franchi il quintale, e quello salato ne pagherà uno di 15 franchi. — La cera grezza ed il miele pagheranno 10 franchi.

I prodotti della pesca sono usciti dalla Camera a mal partito. Il pesce fresco di mare o d'acqua dolce supporterà un dazio di 5 fr. il quintale, ma il baccalà e lo stoccafisso ne supporteranno uno affatto proibitivo di 48 fr.; gli altri pesci salati, affumicati o altrimenti conservati dovranno pagare 10 franchi. Così l'operaio francese, che, specialmente nelle provincie del mezzogiorno, fa per la propria alimentazione non piccolo uso del baccalà, è costretto a pagare questo prodotto dall'80 al 90 0/10 più caro del suo prezzo naturale, e ciò per stimolare un'industria a cui non bastano i 2 milioni di premi annuali che lo Stato le consacra sui suoi bilanci e che si addormenta nel comodo quietismo della protezione.

Il dazio attuale di 60 centesimi al quintale è stato mantenuto sul grano, ed i protezionisti nonostante l'agitazione che han cercato di promuovere nel paese per elevarlo a 3 o 4 fr., non hanno trovato appoggio nella Camera. Sulle farine resta stabilito il dazio di 1 fr. e 20 cent. Il granturco, l'orzo, l'avena, la

segale e tutti gli altri cereali inferiori in grano od in farina saranno esenti. Anco al riso è stata mantenuta l'esenzione, dilaguando così la grave minaccia che offendeva particolarmente l'Italia di un dazio differenziale di 60 centesimi il quintale pel riso esotico e di 1 franco per quello europeo. La Camera, mostrandosi disposta ad ammettere in franchigia il riso che avesse dovuto servire per scopi industriali, e questa misura rendendo necessario il sottoporre al diretto controllo dello Stato le fabbriche che ne facessero uso, il governo pensò meglio di rinunciare addirittura ad ogni dazio su questa materia. La stessa immunità è stata accordata alle patate, ai legumi secchi ed ai marroni. Il pane ed il biscotto di mare sono stati colpiti di una tassa di 1 fr. e 20 cent.; la semmola, le paste italiane, il *fagou* e le altre fecole esotiche hanno ottenuto un dazio di 6 lire doppio, cioè di quello che vige attualmente. — Il dazio degli agrumi da 2 franchi è stato portato a 4, e su questo punto la Commissione si mostrava più moderata del governo che proponeva il dazio di 6 fr. per favorire l'Algeria. Il diritto di 6 franchi il quintale è stato adottato per le altre frutta da tavola, fichi secchi, mandorle, uva, che pagavano fino ad ora 30 centesimi. E un aumento enorme, e vi sono comprese anco le carubbe che servono soltanto di alimento al bestiame. — Il dazio sul vino si è portato da 3 fr. e 50 cent. a 4 fr. e 50 cent., e si è fissato a 15 gradi alcoolici il limite al di là del quale ogni grado di più dovrebbe pagare il dazio dell'alcool di 1 fr. e 56 cent.; la Commissione avrebbe invece voluto stabilire questo limite a 12 gradi.

Come si vede il commercio italiano verrebbe a subire da queste modificazioni colpi non lievi; nè a confortarci intorno alle loro conseguenze potrebbe bastare il pensiero dell'esenzione accordata ai semi oleaginosi, ai grassi animali, alle pelli e pelliccerie gregge, alle lane in falda, al crino, e ciò che più monta a bozzoli ed alle sete gregge tratturate, tinte ed anco cucirine. Fra queste solo i cascami di seta pettinati pagheranno un dazio di 10 fr. il quintale. Sopra le sete la discussione fu vivissima, ed un deputato rappresentante gl'interessi manifatturieri di Lione proponeva di assoggettarle ad un dazio graduato fra i 5 ed i 12 fr. per chilogramma. Ma il governo e la Commissione tennero fermo e furono concordi nel propugnare la franchigia.

Esenti restano pure i legnami e le scorze da costruzione, da lavoro, da ardere, da concia e da tintoria e le fibre tessili, lino, canapa, juta e via dicendo, eccetto il cotone in ovatta, che pagherà un dazio di 10 fr. per quintale. — Anco lo zolfo continuerà a godere dell'esenzione, sebbene la Commissione volesse gravarlo di un dazio di 50 cent. per 100 chilogrammi.

Una lunga discussione ebbe luogo intorno al dazio sul carbon fossile; ma gli emendamenti presentati per la sua soppressione immediata come per la sua abolizione graduale furono respinti, tanto la Commissione per ragioni di tutela, quanto il Governo per ragioni fiscali sostenendo il mantenimento del dazio attuale di 1 fr. e 20 cent la tonnellata. Riguardo ai metalli, dobbiamo accennare ai ferri pei quali vien mantenuto presso a poco il regime attuale, cioè un dazio di 4 fr. e 50 cent pel ferro greggio in verghe o in sbarre se contiene più del 6 0/10 di scorie e di 6 fr. se ne contiene di meno; lo stesso dazio è imposto sulle rotaie e sul ferro laminato od in fili se non

raggiunge un determinato grado di sottigliezza; e dobbiamo pure far menzione degli acciai i cui dazi vengono per l'acciaio in sbarre e per le rotaie assimilati a quelli sul ferro nella cifra cioè di 6 fr. il quintale con una riduzione di 1 fr. e 50 cent. sopra la misura attuale e sopra quella proposta dalla Commissione.

Sugli oli minerali la Commissione e il Governo si erano intesi per proporre un notevole rialzo alla tariffa esistente, ed avevano stabilito il dazio di 35 franchi sui greggi e di 45 sui raffinati; ma la discussione alla Camera ha avuto invece per risultato di farlo retrocedere alla cifra di franchi 18 e 28. Non ci arresteremo punto alla tariffa concernente i prodotti chimici notando soltanto la misura assai elevata in cui è stato fissato il dazio sull'inchostro (20 franchi il quintale) e quello dell'amido (6 franchi.)

Nella parte della tariffa che riguarda le industrie tessili la Commissione ottenne una completa vittoria sui filati di lino e di canapa; essa soccombette per altro sul terreno dei tessuti di queste materie, pei quali riportarono la preferenza la classificazione e le cifre del governo, come la riportarono riguardo ai filati e ai tessuti di seta. Sulla categoria che concerne i filati ed i tessuti di cotone la battaglia fu terribile. Era su questo punto che i protezionisti avevano concentrato tutti i loro sforzi ed è sorprendente il vedere come un'industria la cui produzione annua non oltrepassa i 260 milioni di franchi, e che tiene quindi un posto molto secondario nella produzione nazionale della Francia, abbia saputo raccogliere intorno alla sua bandiera una massa così imponente di influenze e di interessi da preoccupare seriamente il paese ed il governo e da mettere in scacco un regime i cui risultati sono consacrati dall'esperienza soddisfacente di un periodo di 20 anni. Ma la Camera ha respinto le loro pretese esagerate e si è pronunziata a grande maggioranza contro le proposte della Commissione. approvando il progetto del governo che si attiene alle misure delle attuali tariffe convenzionali, non senza aggravarle per altro di un aumento del 24 0/0 destinato, dice il ministro Tirard, ad offrire un margine alle negoziazioni dei trattati. La tariffa francese sui filati e sui tessuti di cotone rimane nonpertanto la più elevata che esista in tutti gli stati di Europa; su quasi tutti gli articoli appartenenti a quest'industria la tariffa francese è assai più alta della tariffa russa e spagnuola e perfino di quella degli Stati Uniti di America.

Anco rispetto ai filati ed ai tessuti di lana il governo ha ottenuto di far partecipare le proprie vedute alla Camera, la quale, approvando la conversione del dazio *ad valorem* in dazio specifico, ha respinto le proposte della commissione che voleva fissare pei filati di lana un dazio di 34 fr. il quintale ed ha accettato invece la proposta del governo che ammette tre classi inferiori tassate con il dazio di 12 fr. 40 cent, 18 fr. 60 cent, e 24 fr. 80 cent, corrispondenti circa al 7 0/0 del valore. Analoghe disposizioni sono state adottate anco pei tessuti di lana.

Un'altra vittoria è stata riportata dal ministro di agricoltura e commercio nell'ultimo articolo del progetto di tariffa. Egli ha ottenuto, malgrado gli sforzi della Commissione, la soppressione della disposizione che autorizzava il Governo ad aumentare fino a concorrenza del 20 0/0 i dazi applicabili alle

provenienze dai paesi che avessero colpito i prodotti francesi di dazi superiori al 20 0/0 del loro valore. Ma l'imposta impropriamente chiamata *surtaxe d'entrepôt* e che colpisce le merci che non vengano direttamente importate in Francia dal loro paese di origine, e siano passate per l'intermediario di un mercato straniero è stata, come era da aspettarsi, mantenuta in tutto il suo rigore attuale.

Con questi brevi cenni non abbiamo preteso di offrire un'analisi particolareggiata della nuova tariffa approvata dalla Camera francese, ma solo di porre sotto gli occhi dei nostri lettori i lineamenti generali di questo arduo lavoro e di mostrar loro quanto poco ordine, quale mancanza di vedute basate sopra principii ben definiti, quale indeterminazione nel concetto d'insieme abbia presieduto alla sua compilazione, tantochè non si possono non trovar giuste le parole di quel deputato francese il quale dalla tribuna diceva ai suoi colleghi che essi facevano, a tastoni, in mezzo ad una continua indecisione e vivendo giorno per giorno, ciò che nel linguaggio volgare si suol chiamare « una cappa mal tagliata. »

GLI ASPETTI DELLA QUESTIONE SOCIALE

In un precedente articolo rilevando l'errore in che, a nostro avviso, cadono coloro, i quali illudono se stessi e gli altri, stimando che alcune leggi, già dalla esperienza dimostrate inefficaci in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, e, ad ogni modo di un ordine secondario, possano metter rimedio a quella condizione di cose, che chiamiamo questione sociale, abbiamo concluso domandandoci: « se i provvedimenti che vengono richiesti, migliorerebbero la condizione degli infimi strati sociali, e quindi necessariamente porterebbero un aumento di popolazione, non è per lo meno prudente, perchè il male che oggi affligge una porzione della umanità non ne affligga poi una parte molto maggiore, non è per lo meno prudente pensare *prima* all'aumento dei mezzi di sussistenza? »

Noi ci riserviamo in altro momento di sviluppare, per quanto ci sarà concesso, largamente il nostro concetto; oggi, giacchè abbiamo pronunziata la parola *questione sociale*, vogliamo vedere che cosa essa esprima e se essa esprima veramente il concetto che le si vuol dare.

Questione sociale! sono due parole che racchiudono un concetto il quale inspira differenti sensazioni secondo gli individui che lo esaminano; — alcuni non vogliono sentirne parlare, inquantochè stimano che discutendo questo argomento, che ritengono pericoloso, non si faccia se non aumentare le proporzioni del fatto, incoraggiare coloro che sono più interessati nella questione, far supporre che la società possa e debba occuparsi della questione stessa; infine creare un diritto che non riconoscono.

Noi non dividiamo certamente questa idea, la quale tende a negare un fatto, che solo i ciechi possono non vedere, e fa credere, come giustamente osservava uno dei nostri più illustri dotti, che si sfugga al pericolo chiudendo gli occhi per non vederlo.

Altri invece osservano la questione sociale solo dal lato della paura che ne risentono al solo pensarvi; per la proprietà compromessa; la tranquillità politica turbata; il cataclisma sociale, le stragi, le rivoluzioni, le guerre, ecc... ed, invasi solo da questo sentimento della paura non hanno che una formula: soffocare, estirpare! In altri termini, essi dicono: la questione sociale minaccia noi attuali godenti, non lasciamoci sorprendere; prima che essa i grossi e si faccia veramente tremenda, assaltiamola e soffochiamola in fasce. — Neppur questo modo di ragionare noi abbraccieremmo, per mille ragioni che son facili a comprendersi; ce ne distolgono il senso profondo di umanità che ci anima, e la esperienza, la quale ultima ci dimostra come le repressioni violente non abbiano avuto in ogni tempo altro risultato se non quello di procrastinare la soluzione delle questioni, rendendole però più forti che mai. Gli individui che professano le idee si sopprimono; ma, persistendo le cause, non si sopprimono le idee, che anzi nel progredire del tempo ingigantiscono.

Altri infine, con molta ragionevolezza, dicono: la questione sociale è un pericolo che minaccia la società; il negarlo è pazzia, il tentare di soffocarla è opera barbara, inefficace; dunque conviene studiarla attentamente, cercarne le cause ed impiegare tutti i mezzi per distruggere le cause stesse, mancando le quali sarà distrutto il pericolo e la società progredirà regolarmente nel suo cammino.

E niuno potrà negare che questi ultimi ragionino con perfetta rettitudine così che ogni assennata persona non può non condividere i loro principii.

Ma, sventuratamente, l'accordo dei ben pensanti non può continuare quando si intraprenda uno studio ulteriore della questione. Partendo tutti dallo stesso punto ci troviamo troppo presto obbligati a battere diverse vie e quindi a cercare di raggiungere la meta con mezzi differenti.

Che cosa è la questione sociale? — Rispondere a questa domanda non è certamente facile; le parole questione sociale racchiudono un concetto che tutti dal più al meno intuiscono, ma che difficilmente sarebbe da molti espresso con significato concorde. Ad ogni modo il concetto ci pare possa esser questo: — o si parla di questione sociale in un largo senso ed allora si applica a tutti i paesi e vorrebbe dire: — lo stato penoso nel quale si trova una parte della umanità, così da minacciare l'esercizio di una azione violenta sull'altra parte della umanità che non soffre, affine di essere sollevata; o la si riguarda entro i confini di uno stato e può chiamarsi: la condizione miserrima di una parte della popolazione, la quale, spinta dalla fame, minaccia di esigere colla violenza dalla parte più agiata della popolazione un lenimento alla propria miseria. Su per giù il concetto è questo.

Or bene; noi dubitiamo fortemente della verità di tutto ciò ed a noi pare invece che la *questione sociale*, come si suol chiamarla, abbia un altro significato, il quale ad alcuno non sembrerà forse gran fatto dissimile da quello generalmente accolto, ma a noi sembra invece sostanzialmente diverso.

La questione sociale ha per noi due aspetti: la vera miseria che non minaccia se non remotissimamente l'ordinamento sociale; — la minaccia vera dell'ordinamento sociale che non rappresenta la miseria se non remotissimamente. Sotto questi due aspetti potremmo chiamarla: l'una la questione sociale della

giustizia, dell'umanità, della legittima od almeno naturale ribellione al dolore; — l'altra la questione sociale di infondati diritti, di ingiuste pretese, di esagerate sofferenze, di accese passioni, ed anche di insoddisfatte ambizioni.

Coloro che rappresentano la prima questione sociale, non hanno mai, o quasi mai, minacciata la società, nè la minacciano ora; mai o quasi mai si unirono alle violenti manifestazioni, che i rappresentanti della seconda questione sociale intrapresero contro la società; soffrono e tacciono con infinita rassegnazione, od almeno con una calma meravigliosa.

Coloro che rappresentano la seconda questione invece sono in continuo atteggiamento minaccioso; ad ogni momento agitano la face della guerra civile, si organizzano, e nel mentre, potendolo, esercitano contro i veri miserabili la più violenta pressione, profitano poi dei dolori di questi ultimi per trarli alla loro causa e per conseguire con essi una maggior forza. Nè crediamo di affermare vanamente; senza riportarci alla storia remota, che ci presenta troppo spesso incerti o mal distinti ricordi, possiamo domandarci: chi fece la rivoluzione che agitò gli ultimi anni del secolo nostro? — La borghesia maltrattata, ma non la classe affamata della società; chi ne conseguì tutti i vantaggi? la sola borghesia la quale poi agì verso la vera parte miserabile della popolazione come prima era stata essa stessa trattata. Chi agita ora l'Europa coll'Internazionale? — Il proletario? Sì; se intendiamo per proletario l'operaio che guadagna abbastanza per vivere senza molto soffrire; — no, se intendiamo tutta quell'altra parte di popolazione che o non ha veramente lavoro, o dal lavoro non guadagna abbastanza per isfamarsi col più miserabile dei cibi. E la camorra e la mafia sono esse costituite veramente da una classe compassionevolmente miserabile? No; il camorrista ed il mafioso veri, non sono no quelli che muoiono di fame; i miserabili di Napoli e della Sicilia sono le vittime od i servi della camorra e della mafia, ma non sono nè i veri camorristi, nè i veri mafiosi.

Quando noi sentiamo parlare degl'infelici contadini dell'alto Veneto o dell'Italia meridionale, che sfidano le tempeste dell'Oceano e le avventure ignote di una terra lontana per procurarsi il pane che a loro non offre l'Italia, quando sentiamo parlare dei famosi *Fondaci* di Napoli dove vivono accumulate nel lezzo centinaia di famiglie, o sentiamo parlare delle sofferenze dei coltivatori delle risaie lombarde e in pari tempo sentiamo anche dirci: ripariamo a quei mali poichè l'uragano rugge e la questione sociale si avvanza; noi non possiamo a meno di sentirci invadere da profondo dolore perchè si confondono due questioni che non si dovrebbero confondere e quasi diremmo si nobilita colla impronta di compassionevoli sofferenze l'aspetto di quella questione sociale il quale, non esitiamo a dirlo, è più colpevole che giusto.

Nulla torna più pernicioso nelle discussioni, specialmente su difficili argomenti, quanto il non tener separati elementi che hanno caratteri diversi. Ora la *questione sociale*, quale comunemente viene intesa, quella cioè che ci minaccia le rivoluzioni, la guerra civile, il petrolio ecc., non si deve confondere coll'altra *questione sociale* che ci presenta una parte di popolazione esposta ad inaudite sofferenze; una parte di popolazione che muore di fame, di stenti, che emigra nelle lontane contrade dell'America, nella

vaga speranza di trovar pane, nient' altro che pane; che abita luoghi fetenti, canili innominabili; che, per misero compenso, si assoggetta ai più micidiali lavori.

No, ancora una volta, non è questa parte sofferente della popolazione che si affligli all' Internazionale, che prenda a sassi le sentinelle del nostro esercito, che minacci guerra e sterminio a tutti ed a tutto.

Ed insistiamo su questa distinzione che, a nostro modo di vedere riveste una grande importanza, inquantochè dal confondere insieme i due fatti potrebbe derivarne e ne deriva anzi una fatale illusione. Coloro i quali sotto il nome di questione sociale parlano ad un tempo e della classe veramente indigente della popolazione, e della minaccia di prossimi o lontani cataclismi sociali, invocano e per sentimento di umanità e quale efficace rimedio al male imminente, che la società si occupi di questi dolori pur troppo veri, li lenisca, provveda insomma perchè nell'epoca nostra illuminata da tanto progresso non continui lo spettacolo di tante sofferenze, e le evoluzioni sociali possano compiersi non già con urti violenti, ma con tranquilla e quasi metodica trasformazione.

E noi appunto riteniamo che in questo consistano la illusione e l'errore. Se i provvedimenti verranno presi e saranno efficaci; se in un tempo più o meno lontano la società avrà saputo distruggere od almeno diminuire sensibilmente le cause, per le quali una parte di essa non ha mezzi sufficienti alla vita, anche più meschina, avremo tolta la questione sociale che chiamammo della giustizia, ma non l'altra che minaccia la società e non rappresenta la vera miseria.

E potrebbe quindi avvenire che risultasse da tale disillusione una più dannosa reazione; inquantochè quella parte della società, che avesse aderito a dei sacrifici per venire in aiuto della classe veramente sofferente, sperando con ciò di togliere le cause delle minacce da cui si sente circondata, rimarrebbe profondamente scossa e conturbata nel vedere che i risultati non corrisponderebbero alle speranze, poichè il miglioramento degli strati inferiori della società, (strati inferiori veramente sofferenti ai quali accennavamo sopra) non farebbe scomparire la questione sociale minacciante.

Alcuno ci dirà senza dubbio: ma dunque voi credete che l'operaio il quale ha una mercede di tre a quattro lire al giorno e che tuttavia è affigliato all' internazionale, sia in una agiata condizione e non soffra; voi credete dunque che il suo lavoro sia sufficientemente ed equamente ricompensato. Noi non diciamo niente affatto così. Sarebbe ben difficile affermare dove cominci e dove termini la sufficienza dei mezzi, dove cominci e dove termini la equità del compenso. E qui noi non possiamo occuparci di ciò, poichè saremmo tratti a discussioni che ci porterebbero molto lontano. Ma bensì questo solo ci piace affermare. Che allorchando abbiamo una classe, pur troppo numerosa di popolo, che non trova lavoro, o che lavorando tutto il giorno accanitamente, non ha al termine della giornata quanto gli basti a sfamarsi, quando le nostre statistiche ci mostrano le emigrazioni per l'America causate dalla fame; — quando ci vengono descritti i *bassi* di Napoli od altre simili abitazioni offerte ad umane creature; — quando sappiamo di numerose genti

che vivono lunga parte dell'anno di poca *potenta* senza sale; — quando la pellagra prende proporzioni sempre maggiori e la medicina ci dice che è una conseguenza della fame; — quando vedemmo in una città del Veneto noi stessi una famiglia di 13 persone aver per tutto mobiglio e suppellettilie in un oscuro ed umido magazzino una sedia rotta ed una stuoja... allora noi diciamo che questa è la vera questione sociale, che queste sono le vere classi sofferenti, che questo deve richiamare l'attenzione del Governo, del Parlamento, degli studiosi, dei ricchi, di tutti, che questa classe di *morenti* potrebbe credersi in diritto di chiedere aiuto minacciando, e che di fronte a queste condizioni, a questa vera questione sociale, l'altra, cioè quella rappresentata dai veri minaccianti, ma che in paragone possono chiamarsi felici, ha dovere di non farsi sentire, e che ogni ora, ogni studio, ogni legge impiegati a lenimento di sofferenze tanto minori, sarebbe un furto commesso in danno di quelli che hanno veramente bisogno urgente ed ai quali è necessario pensar subito.

Noi quindi nella parola *questione sociale* vogliamo intendere non quello che comunemente s'intende, cioè le cause di un pericolo da cui è minacciata la società, ma sibbene le cause pelle quali una parte della società soffre inauditamente e quindi richiede dei pronti aiuti.

Spogliata la questione del suo aspetto minacciante e ridotta solo a questione d'umanità; — tolta la illusione che i provvedimenti verso la classe più povera della popolazione possano sciogliere il pericolo d'una crisi sociale, noi ci proponiamo in un prossimo articolo di rispondere alle domande che ci siamo fatti, quale cioè sia la via pella quale si possa più presto e più efficacemente far scomparire le cause di tanta miseria che ne opprime.

Rivista Bibliografica

Relazione sul movimento economico della provincia di Napoli negli anni 1877 e 1878, compilata per cura della Commissione e dell'Ufficio di Statistica. — Napoli, stabilimento tipografico dell'Unione 1880.

Nel numero precedente ci occupammo della relazione della Camera di commercio ed arti di Reggio Calabria; oggi prenderemo in esame quella rimessaci dalla Camera di commercio di Napoli.

Queste due pubblicazioni sono entrambe pregievolissime, perchè ricche di dati statistici, di giusti raffronti, di savie proposte e considerazioni; però l'esser fatte tanto queste, che tutte le altre consimili non colle medesime norme, nè su una stessa falsariga, ma il più delle volte anzi in un ordine e con criteri del tutto differenti, porta che gli studiosi di cose statistiche difficilmente se ne possano servire all'infuori che per la provincia di cui trattano, per quei raffronti, per stabilire quei dati, quelle cifre ampie e generali, dalle quali se ne inducono poi le leggi economiche, i criteri direttivi, per determinare le cause che agevolano od arrestano il progresso di una industria, la superiorità od inferiorità da una ad altra provincia. E che nel concetto da noi esposto sieno pure i redattori di questa relazione, lo dimostrano

i due capitoli sulle colture della provincia, nonchè sul bestiame. Nel primo si analizzano tutti i vari prodotti del suolo, come il frumento, il Mais, la vite, ecc., si pongono a raffronto colla media del Regno non solo, ma anche di diverse provincie; nell'altro poi son fatti i raffronti per 13 provincie, sui cavalli, sui muli ed asini, sugli animali bovini, sugli ovini e caprini, nonchè sui suini in rapporto al numero degli abitanti, ed alla estensione territoriale di ciascuna delle tredici provincie. Col seguire un tal sistema si può venire ad utili conclusioni e savi suggerimenti, sia per il pubblico che per lo Stato, ed infatti così avviene tanto per l'uno che per l'altro dei suddetti capitoli, nel primo dei quali si dice con quella forte ragione proveniente dalle cifre « che la provincia di Napoli, a rigore, non è in condizioni tanto sfavorevoli — sotto l'aspetto agricolo — alle provincie consorelle. Ma questo non è argomento di confronto per noi. »

« Se ci fossimo paragonati alla Francia o all'Inghilterra avremmo subito ravvisata una enorme sproporzione tra' due termini di raffronto; e se avessimo preso ad esempio gli Stati Uniti d'America, la nostra sorpresa sarebbe stata maggiore anche di più. Nè noi esageriamo; chi si desse la pena di consultare le accurate statistiche che veggono la luce di giorno in giorno, si persuaderebbe subito di quanto noi asseriamo e non si affaticerebbe molto a convincersi della nostra inferiorità, perchè troverebbe la spiegazione nel fatto che tanto gli americani, quanto gli inglesi ed i francesi, operano miracoli servendosi prima di tutto di macchine in ogni loro operazione; di canali di irrigazione; di ingrassi animali ed artificiali. »

« Il nostro paese eminentemente agricolo, è, bisogna pur riconoscerlo al disotto di altre regioni del mondo che per fertilità naturale di suolo ci sarebbero inferiori, se non avessero lodevolmente sostituita l'arte alla natura. Fra noi sciaguratamente tutto dorme e i nostri lavoratori che potrebbero benissimo occuparsi a sfruttare il suolo nativo, vanno nelle lande dell'America, illusi il più delle volte, a trovare la morte o una vita stentata e resa più pesante dalla lontananza della patria terra. »

« Dove il rimedio a questo anormale stato di cose? »

« Nella diffusione della istruzione agraria; nell'infondere nuova vita ai Comizi Agrarii, nel facilitare il credito agli agricoltori. » E altrettanto fu detto e ampiamente svolto quest'anno nel nostro periodico in un' articolo, che i lettori ricorderanno, *sui modi di avvantaggiare l'agricoltura*. E termina col dire: « Quando e come si raggiungerà tutto questo? »

E noi risponderemo che potrà tutto ciò ottenersi tanto più presto quanto maggiori saranno le premure e le sollecitazioni che verranno fatte dalle Camere di commercio, imitando il vostro esempio, nonchè dai comizi agrari, e dai proprietari, ma più di tutto dai periodici e giornali quotidiani. Sì; è necessario che questi imprendano una vera crociata in favore dell'agricoltura. Frattanto si occupino i giornali come han fatto in questi giorni il nostro, ed altri ancora, della riforma del Credito fondiario, e della riforma del Credito agricolo. L'altro capitolo sul bestiame da questi risultati che, fra la provincia di Napoli messa a confronto colle altre principali, in rapporto colla superficie tiene pel numero degli

equini il nono posto, il secondo per gli ibridi-equini, il primo per gli asinini, il quinto per i bovini, il settimo per gli ovini e caprini, e il nono per i suini. Il relatore poi conclude col fare un voto al Governo; che faciliti alle Camere la raccolta dei dati statistici relativi, dando analoghe disposizioni ai Sindaci. E noi alla nostra volta ne facciamo pure un altro a cotesta e a tutte le altre Camere di commercio del Regno: che nel primo consueto congresso venga stabilita una falsariga, come abbiamo detto, alla quale tutte le Camere, si uniformino per i dati più salienti e generali, lasciando sempre la facoltà di svolgerli anco più ampiamente; e che venga pure stabilito un certo tempo per la quasi contemporanea pubblicazione di tutte queste statistiche, che non dovrebbero ritardare di troppo. La presente di cui ci occupiamo ha un po' questo difetto per arrivare al 78 soltanto, mentre quella di Reggio comprendeva anco il 1879. Ci dispiace di non potere per oggi più ampiamente estenderci su un lavoro del resto tanto pregevole.

La questione delle Banche Svizzere

(Continuazione, vedi numero 316)

V.

Le Banche di circolazione

Il secondo ingranaggio del meccanismo delle Banche di circolazione, destinato a provvedere al rimborso dei biglietti, è la *riserva*, cioè la provvisione di denaro contante, per mezzo della quale si opera il rimborso. Calcolatori severi e... ignoranti vorrebbero che la riserva fosse eguale alla circolazione. Ciò in altri termini non è altro che la situazione generale delle banche Svizzere di otto o dieci anni fa al più, le quali perciò erano disprezzate all'estero. « A che scopo impiegare i biglietti, diciamo noi, « quando il loro equivalente totale in contanti resta « improduttivo nella cassa della Banca!... » Questa giusta critica non avrebbe oggi più attualità, poichè la circolazione delle nostre Banche ha preso il sopravvento sulla loro riserva metallica. Questa è però ancora troppo alta, poichè generalmente siamo d'accordo a dire ch'essa dovrebbe limitarsi al terzo della circolazione, mentre per la maggior parte delle nostre Banche ne supera la metà.

Eccoci al terzo ingranaggio del meccanismo, quello di cui i nostri avversari della libertà delle Banche si occupano meno e che però sta in prima linea come garanzia reale dell'emissione, vogliamo dire il *portafoglio*. Sotto questo termine intendiamo l'insieme della carta di commercio che è stata scontata dalla Banca e i titoli di credito a corta scadenza rappresentanti gli avanzi ch'essa ha fatti sui diversi generi di depositi o di valori. Il portafoglio forma per eccellenza l'*attivo* della Banca o la contro-partita effettiva dei suoi propri impegni, ed è la riscossione del portafoglio che ogni giorno rifornisce

la riserva. Il portafoglio esprime dunque, meglio di ogni altra cosa, da un lato l'importanza dei servizi resi dalla banca al commercio ed all'industria, e dall'altro, i pegni di sicurezza forniti ai portatori di biglietti di Banca, quanto al loro rimborso immediato tutte le volte e nella misura in cui esso è richiesto.

È per questo che la buona tenuta del portafoglio costituisce la cura essenziale dell'amministrazione delle banche di circolazione. Questa buona tenuta può stabilirsi su due punti: non ammettere nel portafoglio che carta solida e di una certa scadenza. Ognuna di queste condizioni è egualmente importante; mentre si può dire che la seconda caratterizza specialmente ogni genere di credito al quale si applica l'emissione. Non ammettere allo sconto che carta rivestita di buone firme è interesse comune di ogni specie di banca; ma allorché lo sconto ha per strumento un biglietto *a vista al portatore*, cioè una semplice promessa di pagamento che la banca è obbligata a rimborsare ogni momento, non basta interamente, per la salute di una banca che sconti così, che la carta scontata sia solida; bisogna ancora necessariamente, che il corto termine della scadenza di questa carta risponda quanto più sia possibile alla natura degli impegni presi dalla banca stessa emettendo i suoi propri biglietti. Ecco precisamente ciò che rende la banca di circolazione una istituzione di credito *sui generis*, portante in sé stessa i suoi principii di coesione e che non può che difficilmente combinarsi, maritarsi con alcun'altra. Forse ciò non è stato capito abbastanza nella fondazione di una parte delle banche svizzere. Questa è la prima critica che si ha diritto di farne.

H. DAMETH.

(Continua)

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 28 maggio 1880.

Il Presidente comunica una circolare della Camera di Commercio di Rimini colla quale vien chiesto l'appoggio delle Camere consorelle ad una istanza al Ministero diretta ad ottenere che a tutti i commercianti ed industriali, qualunque sia la loro importanza, purchè compresi fra i contribuenti alla tassa Camerale, venga accordato il diritto all'elettorato commerciale.

Il Presidente osserva come fino dall'ottobre 1878 la Commissione incaricata di rivedere le liste elettorali commerciali abbia presentato alla Camera un rapporto, in cui riconosciuta la necessità di stabilire un'assoluta separazione fra le condizioni della capacità elettorale politica, da quella commerciale, si invitava la Camera a chiedere al Ministero che venisse affidato alle stesse Camere di Commercio la compilazione delle liste elettorali in base ai ruoli dei contribuenti alla tassa camerale, o quanto meno che le liste amministrative, e non già le politiche, dovessero servir di base per la formazione delle liste commerciali, le quali conclusioni vennero dalla Camera adottate.

Il Presidente propone quindi che l'istanza della consorella di Rimini sia rinviata alla Commissione, che dovrà occuparsi della revisione delle liste elettorali commerciali, affinché questa abbia ad esaminare se sia il caso di nuovamente richiamare l'attenzione del Ministero su tale argomento, prestando il chiesto appoggio all'istanza stessa, e la Camera delibera nel senso della proposta presidenziale.

Vien comunicata una memoria sui trattati di commercio, che la Camera di Genova ebbe a presentare al Ministero, ed in favor della quale essa chiede l'appoggio delle Camere consorelle.

In tal memoria la Camera di Genova ha impresso a studiare le questioni di massima che dovrebbero servir di norma al Governo nelle trattative che verranno intavolate per la conclusione di un nuovo trattato di Commercio colla Francia.

Sembrirebbe al Presidente che l'esame di tale memoria dovesse essere affidato alla Commissione incaricata degli studi per la revisione delle tariffe doganali, e la Camera delibera in questo senso.

Camera di Commercio di Bologna. — Nella tornata del 20 aprile scorso la Camera diede appoggio ad una petizione della Camera di Chiavenna, perchè si faccia legge ai Comuni di una condotta veterinaria: parendole non pure essere richiesta dalla pubblica salute, ma dall'interesse dell'agricoltura e del commercio de' bestiami, e corrispondere al voto del Congresso Veterinario che qui si tenne nel 1873.

Si rimandò allo studio della Commissione Economico-industriale il trattato di commercio colla Francia.

Camera di Commercio di Napoli. — Riferiamo la Relazione della Commissione nominata dalla Camera di Commercio di Napoli in seguito all'accennata iniziativa presa dalla Camera genovese. La relazione ebbe unanime approvazione dall'intera Camera.

« V'invitiamo senza ritardo ad appoggiare una lo-devole iniziativa presa dalla nostra consorella di Genova. Udito che avrete su che essa cade, speriamo non tarderete ad appoggiare col vostro suffragio il voto che vi raccomandiamo.

Contrariamente ad ogni aspettativa, almeno per chi ricordi come nel 1860 la Francia entrò risolutamente nella via della libertà commerciale, da poco in qua, nelle discussioni che avvengono in quel Parlamento, non meno che negli atti del Governo, si manifesta una non dissimulata tendenza per teorie protezioniste e un'aspirazione a ristabilire l'antagonismo tra i popoli, cosa tanto più strana in quel paese che fu precorritore della grande fratellanza delle nazioni.

Forse, il linguaggio dei suoi uomini di Stato non meno che l'adozione di certe misure può essere come una specie di arme di guerra brandita a scopo di far paura a quegli Stati con cui la Francia si propone di far trattati di commercio, e così di ottenere, con lo spettro d'una rigorosa tariffa generale e con l'applicazione di dritti differenziali, quei trattamenti di favore pe' suoi articoli, che molto più facilmente avrebbero se si volesse, al contempo, trattare con corrispettiva equanimità i prodotti delle altre nazioni.

Il certo è che, mentre, a quella Camera, si discute e si vota una dura Tariffa Generale, a gran pena temperata per gagliarda difesa degli oratori del libero scambio, quel Governo ha adottato, non ha

guari, un provvedimento, che sembrerebbe inverosimile, tanto è un anacronismo se non vi fossero i documenti ufficiali li pronti a provare la dura realtà della cosa.

Già nell'ultima Relazione bimestrale, sulle vicende economiche della Provincia, fu da noi fatto cenno fugace della importante questione delle « sopratasse di deposito »; il vedere ora, che la Rappresentanza del Commercio di Genova si commuove altamente di cotesta iattura ed altamente reclama contr'essa c'impone l'obbligo di ritornare sull'argomento, in modo più particolareggiato.

Come se già gli ordinamenti ferroviarii della Francia, e i privilegi consentiti a quella navigazione, non fossero sufficienti a far crescere la prosperità dei trasporti terrestri e marittimi a vantaggio del litorale e delle ferrovie di Francia, e con nostro danno, mercè una nuova arma si cerca ora di offenderci, avendo indirettamente a scopo l'incremento della propria industria nazionale.

La Francia ha, non è molto, stabilito una « sopratassa di deposito » (surtaxe d'entrepôt) che verrebbe a colpire i prodotti di altri Stati, i quali, invece di giungere ne' porti di Francia direttamente, vi son giunti indirettamente, dopo essere stati depositati nel porto di un'altra nazione. Nè si tratta di sopratasse di poco rilievo, come lo prova il seguente prospetto:

Importazioni	Diretta	Indiretta
Zuc. greg. (non europ.)	Fr. 63 o 66	F. 66 o 69
Caffè »	» 150,00	» 170,00 (T. G.)
		» 161,00 (T. C.)
Cacao »	» 100,00	» 120,00 (T. G.)
		» 116,00 (T. C.)
Granaglie »	» 0,60	» 3,60
Riso »	» 0,60	» 3,60 (T. G.)
» »	» 0,50	» 2,40 (T. C.)
Olio d'oliva »	» 3,00	» 6,00
Petrolio raffin. »	» 37,00	» 42,00
Cotone grezzo »	esente	» 3,00
Lane grezze »	»	» 3,60
Pelli grezze »	»	» 3

Facile è vedere a che si mira con questo provvedimento: favorire la navigazione diretta e ostacolare l'indiretta: attrarre nei porti francesi il deposito dei copiosi prodotti esteri e impedire chi si trattengano in Stati diversi. Vantaggi molto facilmente assicurabili in uno Stato, ove, è forza riconoscerlo, il Governo nulla trascura per fecondare lo sviluppo della prosperità economica del paese, e ove, quindi, non si tarderà molto ad ampliare le dirette comunicazioni interoceaniche, accrescendo i sussidii alle esistenti compagnie di navigazione, o creandone di nuovo, come fu provato testè dallo avere le *Messagéries* deciso di intraprendere anch'esse un viaggio diretto tra l'Australia e un porto di Francia; come lo provano i nuovi 51 milioni votati per ampliamento del porto di Marsiglia e la progettata costruzione d'un canale che, mettendo in comunicazione diretta il Mediterraneo con l'Atlantico, farà risparmiare alle merci esotiche, qualunque sia la capacità del naviglio che le trasporta, più di 2000 chilometri di navigazione!

È naturalissimo che di questa questione si sia preoccupata precipuamente la Camera di Commercio di Genova, di cui si insidia il commercio di deposito, e che vede, così, mostrarsi all'orizzonte un nuovo

pericolo per quella marina mercantile italiana che già ne ha sfidato parecchi, e non ha più abbastanza lena per sfidarne di nuovi.

Per noi, pel nostro porto, il provvedimento suaccennato non ha per ora sotto il primo rispetto, una grand'importanza; perchè, pur troppo il commercio di deposito rappresenta qui molta piccola parte; ma ci accingiamo alla costruzione d'un Deposito Franco, per il quale si vanno a spendere 3 milioni di lire, in cifra tonda, e nell'aver deliberato questa istituzione l'animo si adagiò sulla speranza, che questo privilegiato stabilimento ci valesse la possibilità dei depositi di merci straniera, che potrebbero poi di qui riversarsi in altri Stati. Con questo nemico di fronte, le speranze impallidirebbero assai, se non c'incoraggiasse quella più lieta che il Governo italiano vorrà imprendere la difesa dei comuni interessi.

È inutile magnificare l'opportunità del momento, per ottenere l'abolizione di questa votazione dei principii di reciprocità. La ripresa delle negoziazioni per la stipulazione del trattato di commercio ce ne offrirà il destro; e se il valore dei negoziatori italiani sarà suffragato dalla coscienza di sapere che si ha con sè l'appoggio di un Governo forte e deciso a far rispettare i diritti della propria nazione, si potrà ottenere ragione di quest'arma, raccolta nell'arsenale del passato che dicesi « sopratassa di deposito. »

Per ora, facciamoci augurio che la sagacia dei negoziatori e il rigoroso contegno dell'Amministrazione riusciranno a risolvere il problema, conseguendo l'intento desiderato, e mantenendo l'armonia nei rapporti d'ogni specie fra due popoli, che hanno tanta parte nel commercio del Mediterraneo. Facciamoci questo augurio, perchè noi non consiglieremo mai, con leggerezza di decisioni, di ricorrere alla infausta virtù delle rappresaglie protezioniste: la prova fatta in passato e quelle che si fanno tuttodì negli Stati che conservano dritti differenziali, non è tale, che valga ad incoraggiarci. Se, per sventura l'accordo non si potrà ottenere con reciproca convenienza dei popoli, non mancheranno provvedimenti opportuni a tutelare gl'interessi d'Italia, non meno che la sua dignità. »

Nuove pubblicazioni pervenute all'*Economista*

L'Arte di fallire. Rivelazioni di Mercurio. (Bozzetto dal vero), con l'aggiunta di un discorso di F. D. Guerrazzi. Strenna del commercio pel 1880. — Roma, stabilimento tipografico italiano, Milano, Ditta Libraria, 1880.

Riforme alla Legge ed al Regolamento dei magazzini generali. Osservazioni e proposte di Leandro Bognier. — Tipografia Eredi Botta, 1880.

La socialità nel sistema della proprietà privata. Studio. Avv. Pio Barsanti. — Lucca, Tipografia Giusti, 1880.

La politica estera d'Italia e le elezioni Inglesi. — Roma, Tipografia Barbèra, 1880.

Statistica della morbosità, ossia frequenza e durata delle malattie presso i soci delle Società di Mutuo Soccorso. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione di Statistica. — Roma, Tipografia Cenniniana, 1879.

Sulla esportazione delle derrate alimentari. Emilio Landi. — Firenze, Tipografia M. Ricci, 1880.

Relazione della Commissione Liquidatrice dei debiti del Comune di Firenze, nominata con R. Decreto 26 giugno 1879, in esecuzione della legge 26 giugno 1879. Estratto dalla *Gazzetta Ufficiale*. — Roma, Tipografia Eredi Botta, 1880.

Popolazione. Movimento dello Stato Civile anno 1878, paragonato coi sedici anni precedenti. Introduzione, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione di Statistica. — Roma, Tipografia Cenniana, 1880.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 giugno.

Al chiudersi dell'ottava scorsa, la speculazione mostravasi generalmente assai modesta nei suoi atti, quasi accennando ad andare indietro, anziché spingersi innanzi, e ciò avviveva perchè nella tensione dei riporti, e nella difficoltà di farvi fronte, aveva riconosciuta la gravità dei propri impegni. Un movimento favorevole alla speculazione al ribasso era frattanto molto probabile e sarebbe forse avvenuto, se varie regioni, fra cui le forti scadenze d'interessi, e dividendi che si verificheranno nel prossimo luglio, non avessero determinato una corrente del tutto opposta.

A Parigi la settimana esordiva abbastanza calma, e con molta parsimonia di operazioni: l'alta speculazione non aveva alcun interesse immediato a provocare ulteriori aumenti nei prezzi, mentre nella situazione generale non esisteva alcun motivo d'ordine politico, e finanziario che potesse giustificare un movimento al ribasso. Lo *statu quo* si presentava come l'unica situazione possibile. Ma questa stagnazione negli affari avrebbe naturalmente trascinato al ribasso, se gli sforzi fatti per impedire questa corrente non avessero trionfato. Infatti il 5 0/0 da 119, 15 ultimo prezzo della settimana scorsa saliva fino a 119, 49; il 3 0/0 da 83, 90 a 86, 10; il 3 0/0 ammortizzabile da 87, 40 a 87, 60; e la rendita italiana da 86, 80 a 87, 40. I due valori che più degli altri guadagnarono terreno furono il 5 0/0 francese, e la rendita italiana 5 0/0. Il rialzo del primo si deve alle assicurazioni date dal Ministero che non ha alcuna intenzione di procedere alla conversione di quel titolo, essendo le finanze dello Stato in continuo incremento; e quanto alla rendita italiana presentando essa migliore impiego dei titoli francesi, vien preferita a questi specialmente da piccoli capitalisti.

A Londra il mercato trascorse con qualche incertezza, e con molta riserva da parte degli operatori. A determinare questa situazione concorsero alcune difficoltà politiche, relative alla questione orientale, la scarsità negli arrivi dell'oro, e la gran ricerca di denaro per altre destinazioni. La Banca mantiene sempre lo sconto al 3 0/0, e nel mercato libero degli sconti, le primarie firme non si contrattarono a meno di 2 7/8 0/0. I consolidati inglesi restano presso a poco agli stessi prezzi dell'ottava scorsa cioè a 98 ⁵/₁₅; la rendita italiana da 85 1/2 saliva a 86 3/8; la turca mantenevasi a 10 1/2, e l'argento fino fra 52 1/4 e 52 3/8.

A Berlino la rendita italiana da 85, 60 saliva a 86, 80. In Italia l'ottimismo delle Borse, specialmente riguardo alla rendita va sempre più accen-

trandosi, avendo raggiunto prezzi, che non possono a meno di sorprendere, poichè nessuno avrebbe osato sperarli. Non sapendo a quale causa speciale debbasi attribuire il forte rialzo conseguito, ci limiteremo a constatare il fatto e nulla più.

La rendita 5 0/0 da 94, 95 ultimo prezzo della settimana scorsa saliva fino a 96, 20.

Il 3 0/0 ebbe qualche piccola operazione fra 55, 40 e 55, 60.

Nei prestiti cattolici il Rothschild fu negoziato a 100 scuponato, e il Blount, e il cattolico 1860-64 nominali a 97, 20.

La rendita turca sostenuta a 12, 45.

Le azioni della Banca Nazionale Italiana furono spinte fino a 2450; quelle della Banca Toscana ebbero qualche affare fino a 725; la Banca Romana fra 1395 e 1400, e la Generale fra 660 e 665.

Il Credito mobiliare centro di tutti i grossi affari che si vanno escogitando in Italia, da 956 andava fino a 1002 per ricadere ieri sera a 990.

Le azioni della Regia ebbero qualche operazione fra 985 e 990, e le relative obbligazioni in oro rimangono a 574, 50.

La Fondiaria (incendj) fu ricercata fino a 574.

Nei valori ferroviari sulla nostra Borsa ebbero affari le azioni meridionali fino a 456 e le obbligazioni livornesi *E D* fino a 302; e a Milano le obbligazioni meridionali a 295, le sarde nuove a 291; le alta Italia a 305; le azioni romane a 163, 50; le pontebbane a 469; e le tiberine 305.

Nei prestiti a premi abbiamo notato Firenze 1868 a 148, 50; Milano 1861 a 40, 25; Venezia 1869 a 24, 75; Napoli 1868 a 118, 25 e Bari 1869 a 62, 50.

I napoleoni furono negoziati fino a 21, 96; il Francia a vista a 107, 65 e il Londra a 3 mesi a 27, 56.

Chiudiamo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La *Banca d'Inghilterra* alla fine della settimana scorsa in confronto della precedente dava le seguenti variazioni: in *aumento* il portafoglio di sterline 679,234; il numerario di 161,526, il conto corrente del Tesoro di 866,467 e la circolazione di 300,855; e in *diminuzione* i conti correnti particolari di 266,738 e i biglietti in riserva di 121,525.

Fino ad oggi (12) La *Gazzetta Ufficiale* non ha pubblicato nessuna situazione al 31 maggio dei nostri principali istituti di credito.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Benchè il tempo siasi rimesso al buono i prezzi dei frumenti non subirono nuovi ribassi, come generalmente si attendeva, pel motivo che moltissimi possessori, che venderebbero volentieri il loro genere, sono impossibilitati a farne la consegna occupati come sono con la produzione dei bozzoli. Si conclusero nell'insieme affari limitati al solo consumo con prezzi identici a quelli dell'ottava scorsa. L'andamento delle campagne è sempre eccellente, e malgrado qualche danno parziale prodotto dalle ultime piogge, a cui tenne dietro un sensibile abbassamento di temperatura, si prevedono ottimi raccolti in tutti i prodotti, non escluse le viti. I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti: — A *Livorno* i grani bianchi toscani furono venduti da L. 35, 50 a 36, 75, i gentili rossi da L. 35 a 36 e i granturchi da L. 19, 25 a 26, 50 il tutto al quintale. — A *Firenze* si praticò da L. 21 a 22

per i grani gentili bianchi; da L. 19 a 20 per i rossi e da L. 12 a 14 per i granturchi, il tutto al sacco di tre staia. — A *Bologna* i migliori frumenti della provincia realizzarono da L. 34 a 35 al quint.; i ferraresi appena L. 34, e i frumentoni da L. 23 a 27. 50. — A *Ferrara* i grani pronti con pochi compratori si venderono da L. 32. 75 a 34 al quint., e nei futuri si fecero diversi contratti da L. 27. 50 a 28 al quintale, per le consegne al luglio, e da L. 28. 75 a 29 da luglio-dicembre. — A *Rovigo* i prezzi furono di L. 30 a 33. 50 al quint., per i grani; di L. 25. 25 a 27. 25 per i granturchi; e di L. 22 a 22. 50 per le avene. — A *Milano* i frumenti fecero da L. 31 a 33 al quint.; i granturchi da L. 20. 50 a 26; e il riso nostrale fuori dazio da L. 33. 50 a 44. 50. — A *Novara* i risi nostrali furono venduti da L. 29. 25 a 30. 85 all'ettolitro. — A *Vercelli* i risi ebbero i prezzi medj estremi di L. 29. 82 e 31. 88 all'ettol. — A *Torino* si praticò da L. 33 a 36 per i grani; da L. 20. 50 a 28. 50 per i granturchi; da L. 21. 50 a 27 per la segale, e da L. 34 a 44 per il riso fuori dazio, il tutto ogni 100 chilogrammi. — A *Genova* i grani americani realizzarono da L. 30 a 32. 50 al quint.; i grani provenienti da *Odessa*, dal *Danubio*, e dalla *Polonia* da L. 26. 50 a 28. 75 all'ettol., e i granturchi da L. 16. 50 a 26. 50 all'ettol. — In *Ancona* si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. — A *Napoli* in borsa i grani futuri delle Puglie si contrattarono a L. 21. 80 all'ettolitro, e a *Bari* i grani rossi ottennero da L. 33. 75 a 34 al quint.; e i bianchi da L. 35. 50 a 36.

Sete. — Dall'insieme delle notizie sul raccolto in tutto il mondo si rileva che esso sarà piuttosto abbondante, e che le nuove sete avranno prezzi bassi: questo risultato rende frattanto gli affari difficili, e la settimana infatti passò incerta e riservata come la precedente. — A *Lione* in vista appunto di questo fatto i prezzi delle sete ribassarono in proporzione esagerata essendosi praticato da fr. 60 a 62 per greggie toscane di 2° ord. 10¹/₁₁, e fr. 70 per organzini toscani buoni 19²/₂₁. — A *Como* pochissime operazioni in tutti gli articoli. Gli organzini strafilati sublimi 18²/₂₀ furono venduti da L. 82 a 83; detti 18²/₂₂ da L. 80 a 81; detti belli correnti 18²/₂₂ L. 75; detti buoni correnti 24²/₂₈ da L. 63 a 70; le trame di 2^a classe sublimi 20²/₂₂ a L. 76; e te belle correnti 20²/₂₃ a L. 73. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 67 al chilogr. per le greggie classiche 12¹/₁₃; di L. 70 a 65 per dette 9¹/₁₀ di 1° e 2° ord.; di L. 78 a 80 per gli organzini 17¹/₁₉ di 1° ord., e di L. 76 per le trame a due capi 20²/₂₂ di 1° ordine.

Cotoni. — Dalle transazioni fatte in questi ultimi giorni se ne può dedurre che la situazione del commercio dei cotoni si trova nella stessa posizione di quindici giorni indietro. Gli speculatori infatti esitano sempre

tanto a comprare che a vendere, perchè le circostanze che possono far sentire la loro influenza sui prezzi dell'articolo sono tanto svariate e incerte che paralizzano la volontà degli operatori. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 92 a 93 ogni 50 chilogr. per gli *America Middling*; di L. 80 a 81 per i *Broach*; di L. 74 a 75 per gli *Oomra* e di L. 75 a 76 per i *Tinniwelly*. — All'*Havre* la settimana trascorse con buona domanda, e con prezzi sostenuti. — A *Liverpool* il *Middling Orleans* resta a den. 6 13¹/₁₆; il *Middling Upland* a 6 3⁴/₄ e il *fair Oomra* a 4 15¹/₁₆ e a *Nuova-York* il *Middling Upland* pronto a cents. 11 7⁸/₈.

Spiriti. — Sempre in calma. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 122 per i prodotti italiani, e da L. 128 a 129 per le provenienze dall'estero. — A *Milano* con affari al solo consumo i tripli di gr. 94¹/₉₅ senza fusto realizzarono da L. 125 a 126 i 100 chil.; gli americani di gr. 93¹/₉₄ da L. 131 a 132; i germanici di gr. 94¹/₉ da L. 135 a 136; e l'acquavite di grappa da L. 78 a 66. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gradi disponibili furono quotate a fr. 65. 25.

Olj d'oliva. — Sebbene gli affari conclusi nell'ultima quindicina sieno stati piuttosto rilevanti, i prezzi si mantengono peraltro sempre deboli. — A *Porto Maurizio* i sopraffini della giornata sono pagati molto meno dei mangiabili di due mesi fa, e ciò si attribuisce ai raccolti strepitosi che si provvedono nel napoletano, e in Sicilia. I sopraffini si pagarono da L. 150 a 155 al quint.; i fini biancardi L. 145; i mangiabili L. 135, detti comuni scadenti L. 105, i lavati da L. 82 a 83, e le cime da L. 92 a 93. — A *Genova* gli olj della Riviera di Ponente e furono venduti da L. 115 a 155 al quint. secondo merito. A *Livorno* gli olj di Toscana realizzarono da L. 125 a 165 al quintale. — A *Firenze* consegna alla stazione i prezzi praticati furono di L. 100 per olj sopraffini acerbi; di L. 90 per i dolci; di L. 86 per i fini; di L. 80 per i mezzo fini; di L. 70 per gli olj da ardere, e di L. 36 per le cime verdi il tutto per ogni soma di chil. 60, 200. — A *Napoli* gli ultimi prezzi quotati in Borsa furono per il Gallipoli di L. 98, 52 per il pronto; di L. 98, 81 per agosto e di L. 98, 67 per il futuro, e per il Gioia di L. 95, 99 per il pronto; di L. 96, 52 per agosto, e di L. 94, 42 per il futuro. — A *Messina* i pronti furono venduti da L. 94, 47 a 95, 44 al quint.; da L. 95, 15 per luglio-agosto, e da L. 96, 12 per settembre-ottobre.

Olj diversi. — Nell'olio di cotone si fecero alcune vendite. — A *Firenze* a L. 99 per il vero *Aldige* filtrato ogni 100 chilogr. — L'olio di lino fu venduto a *Genova* da L. 78 a 79 al quint. al deposito per il *Kearles* e *King* crudo e da L. 83 a 84 per detto crudo e l'olio di sesame fu contrattato da L. 115 a 150 a seconda della qualità.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

Per la fornitura d'Olio d'Oliva.

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di Chilogr. **180000** di Olio di Oliva, dei quali **80000** per il magazzino di Roma e **100000** per il Magazzino di Firenze, apre una gara a

schede segrete per coloro che credessero concorrere a tale fornitura da effettuarsi a norma del relativo Capitolato in data 25 Marzo 1879, il quale è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia S. M. Novella, N. 7, primo piano, e nelle Stazioni Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma, Terni e Ancona.

Le offerte potranno esser fatte per la quantità totale o per lotti di almeno 10000 Chilog. Esse offerte dovranno pervenire con lettera d'accompagnamento alla Direzione Generale suddetta in Firenze non più tardi delle ore 2 pom. del dì 21 Giugno p. v. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione:

Offerta per fornitura d'Olio d'Oliva

L'apertura delle offerte sarà fatta dal Comitato di Sorveglianza della Società il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 15 di rendita del Consolidato Italiano per ogni 10000 chilogrammi d'olio pei quali intende concorrere.

Il prezzo dell'olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta, e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali dalle quali si domanda di spedire l'olio a forma dell'Art. 3° del Capitolato.

Firenze, li 7 Giugno 1880.

(C. 2223)

LA DIREZIONE GENERALE.

STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

14.^a Settimana dell' Anno 1880 — dal dì 1 al dì 7 Aprile 1880.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	301,430 14	19,597 90	42,897 93	216,058 55	7,502 45	314 34	4,118 74	591,920 05	1,681	18,360 73
Settimana cor. 1879.	289,759 89	18,396 23	58,004 84	178,263 43	7,000 14	224 81	8,124 90	559,774 24	1,681	17,363 60
Differenza	in più	1,201 67	" "	37,795 12	502 31	89 53	" "	32,145 81	"	997 13
	in meno	" "	15,106 91	" "	" "	" "	4,006 16	" "	" "	" "
Ammontare dell'Esercizio dal 1° gen. al 7 Aprile 1880	3,578,893 45	203,001 27	739,067 90	2,683,475 21	114,198 11	19,858 39	36,687 91	7,375,182 24	1,681	16,340 74
Periodo cor. 1879.	3,481,970 50	203,000 68	662,921 37	2,419,614 44	110,985 65	28,403 71	36,512 41	6,943,408 76	1,659	15,588 09
Aumento	93,922 95	" 59	76,146 53	263,860 77	3,212 46	" "	175 50	431,773 48	22	752 65
Diminuzione	" "	" "	" "	" "	" "	8,545 32	" "	" "	" "	" "

La Linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24 è stata aperta all'esercizio il giorno 31 Marzo 1879.

(C. 2273)

Società delle Strade Ferrate Romane

In seguito ad accordi presi col R. Governo, garante pel pagamento degli interessi e del capitale dei Titoli infradescritti, si rende a pubblica notizia che, a cominciare dal 1° luglio prossimo venturo:

I. La Tesoreria provinciale di Firenze, oltre al continuare *in tutti i giorni feriali, meno il 27 e l'ultimo giorno di ciascun mese*, il pagamento degli interessi e delle ammortizzazioni scaduti dal 1° settembre 1875 al 1° marzo 1880 inclusive, eseguirà pure *nei giorni stessi* il pagamento degli interessi scadenti il 1° luglio 1880 degli appresso Titoli, cioè:

- a) N. 78,935 Azioni della già Società delle Strade ferrate Livornesi, emesse il 1° luglio 1860, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 10,50;
- b) N. 19,854 Obbligazioni Serie A della Società suddetta, emesse in aprile 1860, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50;
- c) N. 6,777 Obbligazioni Serie B della medesima Società, emesse il 1° gennaio 1860, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50;
- d) N. 66,818 Obbligazioni Serie C della Società suddetta, emesse il 15 novembre 1861, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50.
- e) N. 95,454 Obbligazioni Serie D della detta Società, emesse il 1° maggio 1862, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50;
- f) N. 124,090 Obbligazioni Serie D, emesse dalla Società stessa in gennaio 1864, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 7,50;

II. A cominciare pure dal dì 1° luglio prossimo venturo le Tesorerie provinciali di Firenze, Torino, Genova, Milano, Livorno e Siena eseguiranno il pagamento degli interessi scadenti il dì 1° luglio 1880 dei Titoli seguenti, cioè:

- a) N. 11,616 Obbligazioni Serie A della già Società della Strada Ferrata Centrale-Toscana, emesse con data 16 febbraio 1863, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 12,50.
- b) N. 33,634 Obbligazioni Serie B della Società suddetta, emesse con data 16 febbraio 1863, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 12,50.

Saranno parimente pagati dalle suddette Tesorerie dello Stato gli interessi scadenti il 1° luglio 1880 di N. 35,612 Obbligazioni Serie C della Strada Ferrata Asciano-Grosseto emesse con data 16 febbraio 1863, portanti ciascuna l'interesse semestrale di L. 12,50.

Il pagamento degli interessi di queste ultime 3 Serie di Titoli si effettuerà dalla Tesoreria provinciale di Firenze, *in tutti i giorni feriali, meno il 27 e l'ultimo giorno di ciascun mese*, e dalle altre 5 Tesorerie provinciali *in tutti indistintamente i giorni feriali*.

III. Le operazioni preliminari, cioè *contazione, verifica, ecc.*, relative al pagamento dei Cuponi della già Società delle Strade Ferrate Livornesi, si effettueranno, coll'intervento di un Delegato Governativo, incominciando dal 21 corrente, a questa Direzione Generale, Piazza Vecchia di S. M. Novella N. 7, *in tutti i giorni feriali, purchè non cadenti nel 10 e 25 di ciascun mese, dalle ore 9 1/2 ant. alle ore 3 pomeridiane*.

IV. I mandati di pagamento, che dal Ragioniere Capo pel servizio dei titoli verranno rilasciati sulla Tesoreria provinciale in Firenze, Via della Fortezza N. 8, *saranno al PORTATORE e vistati dal detto Delegato Governativo*.

V. All'atto del pagamento sarà fatta per ciascun Cupone l'appresso prelevazione, cioè;

	Per ogni Cupone di Cartelle di		
	AZIONI delle SS. FF. Livornesi	Obbligazioni A, B, C, D e D, delle SS. FF. Livornesi	Obbligazioni A, B e C, delle SS. FF. Centrale-Toscana ed Asciano-Grosseto
Ricchezza mobile erariale e relativa tassa di esazione (13,7412 per cento) L.	1 08 (*)	1 03	1 72
Tassa di circolazione 1 per mille, più doppio decimo »	0 21	0 16	0 25
In tutto »	1 29	1 19	1 97
Così saranno effettivamente pagate per ogni Cupone (al netto delle suddette tasse). L.	9 21	6 31	10 53

(*) La riduzione di 2/8 della Tassa proviene dall'essere stato riconosciuto il diritto che il reparto da corrispondersi a questi Titoli debba classarsi in Categoria B, invece che in Categoria A.

VI. All'effetto poi che i possessori di Cuponi o Tagliandi delle Obbligazioni di Serie C, D e D della già Società delle Ferrovie *Livornesi* e A, B e C delle Strade Ferrate *Centrale-Toscana* e *Asciano-Grosseto*, i quali avrebbero diritto, per le Serie C e D delle SS. FF. *Livornesi* e A, B e C delle SS. FF. *Centrale-Toscana* ed *Asciano Grosseto* di ricevere il pagamento in moneta metallica a *Parigi, Londra, Bruxelles, e Francofort S/M e Ginevra*, e per la serie D delle SS. FF. *Livornesi* a *Parigi, Londra, Bruxelles* e *Francofort S/M* possano essere indennizzati dell'aggio secondo il corso e delle spese d'invio, ecc. ecc., saranno tenuti ad osservare le seguenti norme, cioè:

1° I possessori esteri delle Obbligazioni delle Serie suddette trasmetteranno insieme ai Cuponi, ai loro corrispondenti a Firenze un processo verbale *redatto dal R. Console d'Italia*, dal quale verbale sia posta in essere la esistenza in una delle suddette Piazze dei Titoli, ai quali si riferiscono i Cuponi da inviarsi a Firenze per l'esazione, notando di essi Titoli specificatamente la qualità, scadenza ed i numeri d'ordine;

2° i Cuponi delle Obbligazioni C, D e D delle SS. FF. *Livornesi* dovranno esser presentati, insieme al suddetto processo verbale ed a speciale distinta per ogni Serie, scadenza e partita, a questa Direzione Generale, ove, secondo il solito si troverà il Delegato del Ministero del Tesoro, per assistere e sorvegliare, nell'interesse del R. Governo, le inerenti operazioni.

Fatto il riscontro di detti Cuponi, verrà rilasciato il consueto Mandato di pagamento sulla Tesoreria provinciale, e quindi il Ragioniere Capo pel servizio dei Titoli noterà in calce del verbale anzidetto il risultato di tale riscontro, sul quale verrà basato l'Indennizzo, che sarà soddisfatto direttamente da questa Cassa sociale.

3° I Cuponi delle Obbligazioni Serie A, B e C delle SS. FF. *Centrale-Toscana* e *Asciano-Grosseto*, i cui possessori hanno diritto di ricevere il pagamento dalle Tesorerie provinciali di Firenze, Torino, Genova, Milano, Livorno e Siena, dovranno essere presentati alle Tesorerie stesse accompagnati, *oltrechè dal prescritto processo verbale*, da due distinte speciali per ogni Serie, scadenza e partita.

Effettuato il riscontro, i signori Tesorieri provinciali procederanno al pagamento dei Cuponi, e quindi dichiareranno in calce di una delle dette distinte che i Cuponi presentati e pagati concordano con quelli menzionati nel detto verbale Il processo verbale stesso e la distinta, munita della suddetta dichiarazione, della firma dei signori Tesorieri e Controllori e del bollo a tinta d'ufficio, verranno restituiti al presentatore, il quale rimetterà l'uno e l'altra a questa Direzione Generale, affinchè, adibite quelle formalità che saranno reputate opportune, essa possa procedere alla liquidazione dell'aggio, delle spese ecc., ed al conseguente loro pagamento diretto da questa Cassa sociale.

Firenze, 5 giugno 1880.

Il Reggente la Direzione Generale

C. BERTINA

(C. 2089)